

domenica 3 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

Finanza al Giro

Guardia di Finanza all'opera nell'ambito del Giro d'Italia. Venerdì sera gli agenti si sono presentati in un albergo di Molina di Fiemme chiedendo ai medici dell'Alessio, la squadra capitanata da Ivan Gotti, le cartelle cliniche dei corridori. Nell'ambito delle stesse operazioni sono stati sequestrati dei farmaci che si trovavano in un camper al seguito della corsa, camper il cui proprietario è un parente del ciclista vincitore due volte del Giro d'Italia.

Playoff basket

LA PAF BATTE ANCORA LA SCAVOLINI, OGGI BENETTON-KINDER

Salvatore Maria Righi

La Fortitudo si prende il primo match-ball per la finale scudetto, sarebbe la quinta nelle ultime sei stagioni, perché è un po' più grande di Pesaro. La differenza, per la precisione, la fanno i 180 centimetri di Eddie Gill, il nanerottolo (rispetto al resto del presepe, s'intende) che ha spinto la Paf oltre il traguardo. Scavolini battuta (84-78) e semifinale (quasi) assicurata. Una partita tirata come una corda di violino e bruttina, tutta a nervi tesi e con la mano sudata (Bologna ha tirato col 46%, Pesaro 38%). Le chiamano "game da play-off". Per oltre mezz'ora, esattamente 36 minuti, sembrava di vedere una dimostrazione di tiro alla fune. Pesaro spesso e volentieri col naso avanti, Bologna che fa il sorpasso definitivo solo nell'ultimo quarto. Ma a 4' dalla fine, senza eroi da mettere in cornice ma con molti operai profumatamente pagati (nella Scavolini, invece, Middleton ha confermato che la vita comincia a 40 anni), la Paf ha chiesto un volontario per dare il colpo di coda alla serata. Eccoli, ha risposto Eddie Gill, il

piccolo grande uomo che è arrivato dal Colorado un attimo prima che si chiudesse la porta dei tesseramenti. Il play ha fatto un passo avanti e ha dato uno strattone al tiramolla. Prima con un canestro da tre punti che durante la parabola ha zittito i 4800 del Paladazzo: 74-69 per la Paf. Poi con un canestro che ha scavato il solco decisivo: 76-69. In due azioni la Fortitudo si è messa in tasca la partita, spinta da Gill. Pesaro ha speso le ultime cartucce, Pillastrini ha cucinato un gruppo che tracima orgoglio, tornando a vista (78-76). Poi, come un pugile che ha tirato l'ultimo colpo, è stramazza. E Gregor Fucka, che insieme a Gill fa gli estremi della Fortitudo (il più alto e il più basso), ha finito la storia ad un minuto e mezzo dalla fine. Canestro da sotto, un gioco da ragazzi. L'idea, indovinate un po', ancora di Gill. Che ha appena passato i vent'anni e una faccia da bambino, forse per questo para meglio i colpi della situazione. Buttato dentro una squadra di campioni che fino adesso ha arrancato come una

Bugatti sullo Stelvio, spalle al muro in una città che cannibalizza tutto quando è alla voce pallacanestro, sta cercando di andare in campo senza pensare che la gente vede in lui il salvatore della patria. Cosa che, dall'altra parte, Pesaro non può che affibbiare a Demarco Johnson, la stella che fino adesso è rimasta a guardare per un polpacchio ammaccato. Per la scienza dovrebbe mettersi il cuore in pace e curarsi la contrattura, la Scavolini gli chiederà di stringere i denti e giocare almeno la prossima partita, mercoledì prossimo, per vendere cara la pelle e giocare forse l'ultima volta davanti alla propria gente. Rischio che corre la Benetton che oggi pomeriggio riceve la Kinder già vincente in gara uno. La Virtus, decisa a fare il grande slam e mettere in bacheca lo scudetto dopo Coppa Italia ed Eurolega, ha intenzioni ovviamente opposte. E cioè sbancare il Palaverde e aspettare mercoledì prossimo per regalarsi la finale scudetto con gli odiati (ma necessari, in modo biunivoco) cugini bolognesi.

Simoni attacca, Frigo non molla

Belli espulso per un pugno ad un tifoso. Tappa vinta da Contreras. Oggi la crono

Gino Sala

Arrivo

Classifica

La tappa di oggi

ARCO La tappa in cui Gilberto Simoni ha tentato (invano) di togliersi dalla ruota Dario Frigo, passerà alla storia per l'espulsione dal Giro di Vladimir Belli. Il corridore della Fassa Bortolo, in prossimità del culmine della Santa Barbara, molla un cazzotto ad un tifoso. È nervoso Belli e per niente altruista nei riguardi di Frigo, suo compagno di squadra. Nervoso perché colpisce uno spettatore tifoso di Simoni (anzi suo nipote) che gli nega una borrhaccia destinata alla maglia rosa ma anche sfortunato: la scena viene captata dalla telecamera. E la prova tv è utilizzata dalla Giuria per applicare l'art. 33 punto 1 del regolamento della corsa che prevede l'esclusione immediata.

Simoni si trova dunque con un avversario in meno ma con un Frigo ostinato nella scia. E così bisognerà seguire con molta attenzione la cronometro odierna in programma da Sirmione a Salò sulla distanza di 55 chilometri. Simoni gode 48" di vantaggio, però sulla carta sembra meno specialista di Frigo e non escludo un cambio della guardia nel foglio dei valori assoluti. Sì, in un confronto a cavallo di un percorso ondulato che richiederà piena concentrazione e abilità nel cambi di ritmo, Frigo potrebbe riprendere la maglia rosa, però si tenga presente che nel duello inciderà lo stato di forma, meglio le condizioni fisiche dei due contendenti.

Rimane in corsa Pantani, è tornato a casa Garzelli. Con questa notizia è cominciata la quattordicesima tappa. Si temeva che Pantani rimanesse al palo per l'attacco febbrile della sera precedente. In quanto a Garzelli, la sua resa è dovuta a malanni (bronchite e mal di gola) che lo hanno annientato. Non voglio infierire sul vincitore del Giro Duemila al quale trasmetto gli auguri di una rapida guarigione, però sapete cosa si mormora in frangenti del genere? Si mormora che per essere dei veri campioni bisogna possedere una salute di ferro, bisogna essere forti quando fa caldo e quando fa freddo. Mai ammalarsi, insomma. A proposito di salute, prendo nota con piacere che le medie sono notevolmente inferiori rispetto ad un recente passato. Con piacere perché ciò dimostra che la maggior parte dei concorrenti teme di finire nelle tenaglie dell'antidoping e di conseguenza ha detto basta all'uso di farmaci velenosi. Bene, benissimo anche se in me c'è il sospetto di una scienza del male in grado di fornire intrighi che sfuggono alle analisi dei laboratori.

Una partenza, quella di Cavalese, ritardata di alcuni minuti in segno di protesta per la confusione registrata sul Pordoi quando le varie squadre stavano per rientrare nei loro alberghi. Leggo un comunicato dell'associazione corridori che dice e

- 1) Carlos Contreras Cano (Col/Selle Italia-Pacific) in 5h13'30" (abbuono 12")
- 2) Vladimir Belli s.t. (abb. 8")
- 3) U. Eizaguirre (Spa) s.t. (abb. 4")
- 4) Dario Frigo (Ita) s.t.
- 5) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 6) Hernan Buenahora (Col) s.t.
- 7) Sergej Gonchar (Ucr) a 4"
- 8) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.
- 9) Peter Luttenberger (Aut) a 22"
- 10) Andrea Noè (Ita) s.t.
- 24) Marco Pantani (Ita) a 3'17"
- 40) Danilo Di Luca (Ita) a 7'19"
- 68) Jan Ullrich (Ger) a 20'52"
- 142) Mario Cipollini (Ita) a 21'25"

1. Gilberto Simoni (Ita) in 68 h 36'45"
2. Dario Frigo (Ita) a 48"
3. Unai Osa (Spa) a 1'48"
4. Hernan Buenahora (Col) a 2'19"
5. Carlos Contreras (Col) a 2'24"
6. Ivan Gotti (Ita) a 2'36"
7. Abraham Olano (Spa) a 3'45"
8. Andrea Noè (Ita) a 4'15"
9. Serhij Honchar (Ucr) a 5'07"
10. Jose Azevedo (Por) a 5'18"
15. Paolo Savoldelli (Ita) a 8'20"
17. Marco Pantani (Ita) 11'21"
22. Danilo Di Luca (Ita) a 14'48"
30. Oscar Camenzind (Svi) a 26'22"
78. Jan Ullrich (Ger) a 1h15'34"



Simoni mantiene la maglia rosa. In basso la sofferenza di Pantani

non dice. In ben altro modo deve comportarsi il sindacato dei ciclisti. Deve opporsi decisamente, senza mezzi termini all'organizzazione per ottenere orari più intelligenti, più umani, più confacenti alle necessità dell'intera carovana. Cominciando tardi e arrivando tardi tutto si complica: le tappe non dovrebbero terminare oltre le 15.30. E attenzione alla prova che propone i tornanti del Bondone e del Santa Barbara. Prendo nota che insieme a Garzelli si sono fermati Rebellin e Beltran e registro una sortita di Konychev che guadagna l'12" e stop. Non c'è lotta sul Bondone dove Baliani guida una fila composta da una quarantina di elementi tra i quali si vede un Pantani scortato da tre gregari, uno dei quali (De Paoli) già nella scorsa stagione aveva rinunciato alle ambizioni personali per mettersi a disposizione del romagnolo. Il tutto accompagnato da un buon stipendio, naturalmente.

E vediamo cosa succede sul Santa Barbara, un'arrampicata che mostra subito un Di Luca in affanno. Al contrario Pantani si produce in uno scatto che per un attimo ricorda le imprese di un tempo. Soltanto un attimo, soltanto un fuocherello di paglia, per meglio dire e il "pirata" si spegne, perde il contatto col gruppo di testa ed è l'inizio di un nuovo cedimento. A metà salita fa selezione il solito Simoni, però Frigo è attento e risponde bene all'avversario. Poi s'affaccia Castelbianco e scappa Osa, primo in vetta con un piccolo margine. E giù verso Arco con una lunga e vertiginosa picchiata. Al comando un sestetto che avrà nel colombiano Contreras il più veloce. Belli è secondo davanti a Osa, Frigo, Simoni e Buenahora, mentre Pantani conclude a 3'17" e Di Luca a 7'19". Se poi vado oltre nella lettura dell'ordine d'arrivo trovo Ullrich a 20'50". Chissà se il tedesco pagato per disputare il Giro si farà vivo nella cronometro. Se ciò non fosse sarebbe uno scandalo più che una vergogna.



Wladimir squalificato

«Chiedo scusa, ho sbagliato ma quei tifosi mi insultavano»

DALL'INVIATO

ARCO Il presidente della giuria dell'Uci, l'unione ciclistica internazionale, Jean Pierre Coppenolle alle 20.45 comunica d'aver espulso dal Giro Vladimir Belli, 3' in classifica. Il "protagonista" aveva di nuovo raccontato l'episodio del pugno da k.o. al tifoso (si scoprirà che si trattava addirittura di un nipote di Simoni), che dopo aver mostrato la bottiglia d'acqua aveva ritratto la mano al sopraggiungere del corridore della Fassa Bortolo. Dopo le spiegazioni, le scuse. Ma, per il presidente della giuria «il regolamento è regolamento», la multa è di duecento franchi svizzeri, ma c'è anche l'espulsione. «Abbiamo visto e rivisto la televisione», spiega Coppenolle. E la prova televisiva è determinante. Belli è amareggiato: «Dicono che il mio è stato un gesto non scusabile. Il mio è stato un errore, ma negli ultimi tre chilometri di quella salita c'erano tifosi corretti e altri meno. Alcuni mi insultavano. Non sono riuscito a innervosire. Ho avuto un gesto istintivo».

Torniamo alla corsa pedalata. Dopo il messicano, il colombiano. Il giro all'epoca della globalizzazione rilancia democraticamente il sud del mondo, gente dalla pelle olivastra, occhi profondi e neri, profili drammatici. Carlos Alberto Contreras siede su uno sgabellone più in alto di tutti, ma tanto magro, quasi ossuto, non riesce a darsi imponenza. Solo non ride mai. Parla per lui il team manager della squadra Selle Italia, Gianni Savio, che invece ride sempre e soprattutto si esprime con una eloquenza da tribuna politica.

Dice d'aver scoperto Carlos Alberto in Colombia, quando correva per la Kelme, e d'averlo strappato a fatica allo squadrone spagnolo, poco prima dell'inizio del giro. Ma aveva capito che sarebbe stato giusto così: con una squadra più vicina, Carlos avrebbe potuto dare tanto. In realtà il giovane Contreras già qualcosa aveva dato alla Kelme: una tappa al giro di Colombia e poi, due anni fa, ancora al giro di Colombia, una tappa e il successo finale. «Volevo fare il capo», aggiunge Savio. E tra tanti che aspirano a fare soltanto i gregari, non è male sentirne uno che prova così risolutamente la vocazione del «chef».

Nato nel 1973 a Manizales, professionista dal 1973, Carlos Alberto Contreras ha due figli naturalmente con due nomi: Juan Sebastian e Christian Leandro. Non pone limiti alle sue ambizioni. In montagna va forte e a cronometro si difende.

Giulio Simoni ha conosciuto un'altra giornata trionfale, lungo le sue strade, tra i suoi tifosi. Quanto crede di perdere nella cronometro? Non fa previsioni. Anzi aggiunge che la maglia rosa fa miracoli e che quindi c'è da aspettarsi di tutto. Lui si sente bene ed è chiaro che se superasse l'ostacolo di Salò, gli orizzonti sarebbero rosei. «Un po' caldi. Come si fa a non esserlo in certe circostanze».

Dietro Simoni c'è ancora Frigo, contento del suo comportamento in gara, meno, ufficialmente, dell'esito della giornata. Risolta dalla giuria la difficile convivenza da separati in casa con Belli, sarà lui a condurre la danza per la Fassa.

o.p.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

ARCO Pantani è rimorto nel giorno più bello d'Italia, cioè ieri festa della Repubblica. Piangendo Pantani, avrei voluto mostrarvi la più bella d'Italia. Ho trovato solo una tra le duecento più belle. È arrivata a San Benedetto, ma non è riuscita a salire fino a Salsomaggiore, bandierina rossa dalla qualificazione alla finale. Pantani è ormai lontano. Non so a che punto della classifica si sia piazzata invece lei, centounesima, centotrentesima, centonovantesima. Non ho osato chiederglielo. Però nelle duecento c'era e, siccome per tutti l'importante è partecipare, c'è anche al giro: «Lavoro come immagine». Qui mi fermo, perché nella sintesi dei gerghi contemporanei lavorare come immagine potrebbe significare molto. La guardo meglio e capisco: non trasmette immagini, non scatta immagini perché non ha il cartellino di fotoreporter, non promuove immagine, cioè non organizza conferenza stampa o eventi, come si chiama ormai una banale cena con lo sponsor. L'immagine è proprio lei, Sara Mengozzi, anni ventuno, da Forlì.

Il giro ogni mattina, nel paese da cui si parte, allestisce il proprio villaggio. L'avranno visto in molti. È una gabbia in ferro dalla quale si esce facilmente. Un poco, ma poco,



Miss mancata, quasi laureata Qui lavora come immagine

omaggi. Ecco, Sara, in sobrio completo verde e blu, pantaloni e maglietta, è tra le più ambite.

Che fa Sara nella vita? «Studentessa al terzo anno nella facoltà di scienze internazionali e diplomatiche dell'università di Forlì. Materie fondamentali: diritto, economia e storia. Prospettiva di laurea fra tre anni. Media voto esami: ventisei/ventisette. Farei meglio se non lavorassi». In questa occasione, contratto a termine con agenzia, due milioni e mezzo per venti giorni, spesa di tutto.

Ci spieghi il suo lavoro come immagine... «Faccio questo. Mi mostro quando un'azienda ha una iniziativa di promozione. Avrei voluto fare l'hostess, ma è difficile entrare...».

Basterebbe far domanda. Poi i requisiti ci sono tutti, mi sembra. Sara conosce le lingue... Viene dal liceo linguistico e ha scelto quell'università per continuità, mentre le dottrine poli-

tiche la trovano meno sensibile. Quando le chiedo un titolo o un nome esita un poco. Poi cita, sorridendo, Machiavelli. E qualcosa di più vicino a noi? Ah, Marx e Engels. E di più vicino ancora? Rawls le dice qualcosa? Non sono arrivate fin lì. Commento di Sara: «Per quel che serve l'università». Come... l'università serve, bisogna studiare, è una grande occasione, un'opportunità, non sarà perfetta ma sarebbe meglio seguirla con scrupolo. Sara annuisce, ma non mi prende sul serio. Cambio argomento.

E la storia di miss Italia? «Camminavo in una via di Bologna, quando un tale mi ha fermato e mi ha proposto di partecipare alle selezioni regionali...». Così si fa? In strada? «Sì, e ho superato la prima prova. Però mi sono fermata a San Benedetto». Insomma Sara non piace... «Non so, ma l'ambiente non è bello, capitano certi malgini...». Che cosa? «Dica-

mo pasticci, in slang romagnolo».

Non capisco. Una ragazza come lei, prossima alla laurea, al concorso di Miss Italia, alle prese con i malgini... Ci riproverà? «Per due anni non si può. Però lì mi sono fatta conoscere e hanno cominciato a farmi proposte come immagine».

E dopo l'università come andrà? «Vorrei lavorare in un organismo internazionale. Un organismo che si occupi di sport. Come il Coni».

Il Cio, cioè, non l'Unesco o la Fao? «Lo sport. Ho sempre fatto sport e mi piace ancora. Andavo in bicicletta. Ho corso per alcuni anni».

Per questo dunque al giro? In verità, come era ovvio, conta l'immagine, non la disposizione tattica o la rotondità della pedalata. E le piace l'Italia del giro? Sara risponde che intanto le piace stare qui, le piace l'ambiente e, per quanto riguarda l'Italia, che la Sicilia è tutta destra (questo prima del giro, che non è stato quest'anno in Sicilia) e che risalendo diventa sempre di più moderata e sinistra. Per non parlare della Romagna. Le piace il calore degli italiani, ma la deludono i suoi coetanei: i maschi hanno il mito della mamma e non escono mai di casa, le ragazze sono più emancipate, tutti sono molto superficiali e inseguono le apparenze. Lei li critica: l'immagine non

è tutto.

È rimorto Pantani che ha il mito della mamma, del papà e persino dell'addetta stampa. Alle ore diciassette in punto aveva sferrato un attacco, rialzando le bandiere dei Pantani club, e alle diciassette e dieci s'è staccato dal gruppo, ripiegando gli stendardi. Alla partenza, il viso scavato, triste, Pantani aveva sinceramente confessato che sul Fedea era andato alla stessa velocità di un turista che cammina e che tutto complotta a dar ragione a chi non lo vuole al tour. Aveva aggiunto di non sapersi spiegare lo «svuotamento», cioè la fiacchezza patita sotto la Marmolada. Risolta dalla giuria la difficile convivenza da separati in casa con Belli, sarà il possibile per concludere questo giro.

Simpaticamente mortificato, Pantani ha riguadagnato terreno. Correndo il giro da Cavalese ad Arco di Trento, attraverso salite che avrebbero dovuto piegare gambe e schiene, la scena più dolce non è stata meno affollata di due giorni fa sulle Dolomiti. I centomila in bici e a piedi si sono ripetuti, di tutte le età e di tutte le lingue. Piccola rivincita della televisione: il pugno di Belli a un tifoso, che gli aveva negata la bottiglietta dell'acqua per riservarla a Simoni, è apparso alla moviola un gancio destro di buona esecuzione. Appagata l'estetica pugilistica, meglio dimenticare. Altrimenti che cosa avrebbe da insegnare il ciclismo al calcio?